ANNO XI. — Martedì, 6 Aprile 1858 — N. 95.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	*Semestre*	*Trimestre*
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

a Torino, all'Ufficio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 15, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick Hay*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 5 APRILE

CALCOLI E CONFRONTI.

La pubblicazione di alcuni brani della corrispondenza di Napoleone I nel *Moniteur*, contemporaneamente alla prima lettera di Orsini, è un fatto che inquieta molto gli uomini di stato a Vienna. « La scelta che ha fatto l'organo uf« ficiale del governo francese, dimostra « l'intenzione di produrre degli effetti « che non sono calcolati soltanto per « il territorio francese, » osserva la *Gazzetta d'Augusta*; il foglio austriaco intende con ciò di dire che quella pubblicazione è fatta nell'intenzione di rammentare agli italiani che la dinastia napoleonica per l'Italia significa: *Indipendenza* dal giogo austriaco. In fondo, dice la *Gazzetta d'Augusta* « nes« suno può biasimare l'imperatore dei « francesi se cerca appunto *in questo* « *momento* di procurarsi per sè e la « sua dinastia le simpatie di altre na« zioni. » Anche queste parole significano assai più di quello che apparentemente accennano. La *Gazzetta d'Augusta* vuole insinuare colle medesime a Napoleone III che egli e la sua dinastia hanno perduto le simpatie della Francia e di alcuni governi dell'Europa; che perciò è costretto a cercare quelle di alcune nazioni. L'osservazione è maligna, ma ricade a danno di quel governo del quale la *Gazzetta d'Augusta* si fa l'avvocato. Quando Napoleone III non solo con parole ma anche con fatti si sarà acquistata la simpatia di alcune nazioni, fra queste vi sarà anche la nazione francese; ma quei fatti coi quali quelle simpatie si possono acquistare sono per la maggior parte a danno dell'Austria. Le combinazioni politiche dell'Europa sono ora ridotte al punto che una politica liberale della Francia non può farsi strada che a spese dell'Austria. Ogni passo in senso liberale e nazionale in Italia, in Germania, nei principati danubiani, incontra l'ostilità dell'Austria e ogni progresso in quel senso è una diminuzione dell'influenza e dominazione austriaca. La *Gazzetta d'Augusta*, coll'intenzione di fare un sarcasmo contro il governo imperiale, ha detto una verità, ha dato un buon consiglio all'imperatore dei francesi.

Non è questo il solo punto sul quale la *Gazzetta d'Augusta* ha ragione contro l'interesse che è sua missione di sostenere. Essa contesta che il mezzo di cui si vale l'imperatore dei francesi per acquistarsi quelle simpatie sia il buono. « Ciò che ha stampato il *Mo*« *niteur*, dice essa, desta rimembranze « di un'epoca in cui l'impero *non* era « la pace. » Può darsi che lo stampare quelle corrispondenze nel *Moniteur*, non sia precisamente la pace; ma la colpa è dell'Austria che se ne offende, e non dell'impero che ricorda i fatti e le parole che formano la gloria del fondatore della dinastia. Napoleone I non è mai stato così grande e glorioso che quando pugnò per l'indipendenza italiana; quando in seguito, strascinato dalla sua politica ambiziosa, falsò questo concetto, egli abbagliò forse maggiormente i suoi contemporanei, ma la storia lo giudicò inferiore a quell'epoca. La *Gazzetta d'Augusta* preferirebbe che si rammentasse ai popoli l'epoca in cui Napoleone I divenne odioso per il suo dispotismo; ma Napoleone III trova che è più conveniente rammentare l'epoca migliore; almeno la *Gazzetta d'Augusta* concederà che Napoleone III è miglior giudice delle sue convenienze. Se l'Austria crede che l'impero in questa via non sia la pace, ebbene dichiari pure la guerra; la Francia, siam convinti, non indietreggerà, ed è pronto ancora un altro esercito che farà il suo dovere, come lo ha fatto in Crimea. Ma l'Austria è troppo cauta; si lamenta delle lettere di Napoleone I e non parla di quelle di Orsini, eppure se quelle pungono, queste bruciano. La cagione si comprende; di quelle con un po' di storia *à la Loriquet* si ripara in qualche modo il colpo, toccare le altre è un'allargare la ferita.

Una storia in quella guisa ci regala infatti la *Gazzetta d'Augusta* per contrapposto delle intenzioni favorevoli all'indipendenza manifestate dal generale in capo Bonaparte. La *Gazzetta d'Augusta* si compiace in confronti fra l'epoca del regno d'Italia e quella del regno Lombardo-Veneto.

« Gli italiani, dice il foglio austriaco, « sono una nazione pratica che calcola « e sa fare i suoi confronti. » È questo un argomento favorito della *Gazzetta d'Augusta*; ci ricordiamo che lo adoperava nel 1847 alla vigilia della rivoluzione del 1848. Speriamo che lo faccia adesso col medesimo successo come allora. In fondo la *Gazzetta d'Augusta* ha ragione: noi italiani sappiamo talvolta fare bene i nostri calcoli e i nostri confronti; sgraziatamente non sempre, e cadiamo troppo frequentemente nell'errore di lasciarli fare agli altri invece di farli noi stessi, e allora avviene che il risultato è secondo l'interesse di quegli altri e non nel nostro. La *Gazzetta d'Augusta* ci vorrebbe indurre anche questa volta ad accettare i suoi calcoli e i suoi confronti come nostri proprii; ma giacchè essa ci concede che siamo pratici e sappiamo fare da noi i nostri calcoli e confronti, noi le dimostreremo che ha ragione a concederlo, e per conseguenza ha torto a volerli fare essa medesima, quei calcoli e quei confronti, in vece nostra.

Ecco dunque i calcoli e i confronti che la *Gazzetta d'Augusta* ci vuole imporre, ai quali contrapporremo i nostri.

1. « L'italiano sa che l'Austria non ha « mai versato sangue italiano in Rus« sia o in Spagna. Egli conosce le « tradizioni austriache, e calcola che « alle medesime sono estranee le guerre « di conquista. »

Il sangue italiano versato sui campi di battaglia non solo in Spagna e in Russia, ma anche in Germania e in Austria, è sangue che fruttò gloria all'Italia, e ravvivando le nostre antiche tradizioni militari, ridestò nella nazione il sentimento della propria forza e virtù. Le generazioni che piansero il destino dei coscritti mandati a guerreggiare in lontani paesi, sono passate, ma le gesta di quei coscritti formano nella storia un monumento perenne di gloria italiana, e le generazioni che seguono ne tengono prezioso il ricordo come arra di migliori destini che la moderna età prepara all'Italia. Tale fu il regno d'Italia.

Il regno Lombardo-veneto ricorda a questo proposito che l'Austria ha strappato dalle loro case un maggior numero di coscritti senza far la guerra, solo per mandarli a perire negli ospedali e negli accampamenti paludosi della Galizia e dell'Ungheria; e morti per morti, gli italiani preferiscono quelli del campo di battaglia. In quanto al sangue italiano, l'Austria non ne ha versato nè in Spagna nè in Russia, ne conveniamo, ma ne ha versato in Italia, che la terra ne è ancor tinta e grida vendetta. Questo è il nostro calcolo, questi sono i nostri confronti.

2. « L'italiano non dimenticherà che « l'Austria non ha mai condotto a « Vienna tesori d'arte italiani, neppure « quelli che sono proprietà dello stato « e della dinastia. » La *Gazzetta d'Augusta* dimentica il celebre musaico di Raffaelli, il Teseo di Canova, gli atti degli antichi archivi di Milano, Venezia, Mantova e di altre città, cose tutte che andarono a Vienna, non come i tesori d'arte condotti a Parigi per essere esposti al pubblico in grandiose collezioni, accessibili a tutti, ma per essere rinchiusi, trascurati o mal collocati.

3. « Al tempo della dominazione « napoleonica in Italia agli istituti sco« lastici fu data un'organizzazione per« fettamente militare, e l'insegnamento « *francesizzato*. »

Al tempo del regno lombardo-veneto gli istituti scolastici furono disorganizzati e l'insegnamento *ignorantizzato*, se è lecito servirci di questa parola che corrisponde al noto concetto che aveva l'imperatore Francesco I dell'istruzione pubblica ne'suoi stati, e in ispecie nelle sue provincie italiane.

4. « Non vi è bisogno di accennare « agli interessi materiali, per rendere « più vicino il confronto fra l'una e « l'altra epoca. » Certamente, e il risultato dell'amministrazione austriaca in quanto agli interessi materiali, lo conosciamo dal celebre rapporto della congregazione provinciale di Brescia.

5. « I ricordi del passato napoleo« nico non sono il terreno sul quale « le idee nazionali possono svilupparsi « in modo rigoglioso. » Che ciò non piaccia all'Austria è certo; pure la è così. Il regno d'Italia aveva un ministero nazionale, una rappresentanza nazionale, un esercito nazionale, una bandiera nazionale, istituti e amministrazione nazionali. L'Austria ha sostituito nel regno lombardo-veneto al ministero un consiglio governativo presieduto e composto in parte di stranieri, alla rappresentanza una congregazione centrale presieduta da uno straniero, nominata

---

APPENDICE

— —

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Musica religiosa. — La Regia Cappella. — L'opera comica francese al teatro D'Angennes. — Notizie degli altri teatri.

Da qualche tempo la Regia Cappella è entrata in un nuovo stadio di vita, dopo aver versato in assai misere condizioni, senza che di ciò si potesse dar colpa agli artisti ond'era composta. Ottimo era sempre lo scopo della instituzione: incessante la riproduzione dei più preziosi lavori di musica sacra: lodevole lo zelo con cui tutti concorrevano alla nobile opera. Senonchè molti ponevano in dubbio la necessità di mantenere in fiore siffatta instituzione, ed erano tra questi quanti non sanno concepire l'idea di musica disgiunta da quella di teatro, quanti ripongono il sublime dell'arte nel trillo della prima donna e nella cabaletta del tenore: cosicchè l'indifferenza del pubblico, il successivo venir meno d'artisti che per lunghi servigi e per grave età si ritiravano dalla Cappella, lo scoraggiamento dei rimanenti i quali non vedevano mai rimpiazzati i loro colleghi, l'opinione invalsa che la Regia Cappella fosse condannata a morte lenta, ma pure inevitabile, aveano ridotto il più nobile, il più antico istituto musicale di Piemonte in istato sì deplorevole, che i più amanti dell'arte oggimai faceano voti perchè una morte onorata troncasse una vita che era in sul punto di diventare ignominiosa.

Ma, come quell'infermo che, condannato dal medico, pure riacquista inopinatamente la salute, la Regia Cappella da un anno a questa parte non solo si arrestò sull'orlo del precipizio, ma accenna ad un ritorno all'antico splendore, più non si fa motto della sua morte ed il pubblico ricomincia ad affollarsi nel tempio di S. Giovanni ogniqualvolta la musica vi è associata a qualche religiosa funzione.

È dovuto in gran parte siffatto cambiamento all'iniziativa del prefetto di palazzo, signor cav. di Salasco, da cui dipende la Regia Cappella, il quale, coadiuvato dalla lunga esperienza dei maestri Turina e Ghebart, si pose in animo di non lasciar perire una istituzione che tanto vantaggio reca all'arte ed agli artisti. Ed a raggiungere tale scopo egli incominciò dal riempiere i vuoti che lamentavansi nella parte istrumentale, e se ancor non fece altrettanto nella parte vocale, provvide almeno affinchè nelle funzioni di maggior importanza fosse provvisoriamente aumentato il numero dei cantanti collo ammettervi alcuni dei più distinti dilettanti della nostra città.

Perciò divenne da qualche tempo irreprensibile l'esecuzione dei capo-lavori di musica sacra: e per soprassello in quest'anno concorsero ad aggiungere pregio e varietà al repertorio molti nuovi lavori di quell'egregio maestro che è il Turina: il quale, alieno dalla palestra teatrale, attende con singolare pazienza a lavori di lunga lena e che forse sopravviveranno un giorno a tante inezie, che si strombazzano dai giornali solamente perchè ebbero il vanto di imbrattare il palco scenico di qualche teatro della penisola.

Nei sacri testi cerca il Turina ispirazioni eminentemente drammatiche: ivi le sa trovare come già un dì le trovavano Mozart, Haydn e Cherubini, e, senza rendersi schiavo di quella scuola pedantesca, che il pregio della musica sacra fa consistere in una sequela di artifizi scolastici, dà libero corso alla sua fantasia, ed, a parer mio, sa, al pari dei grandi maestri, conoscere ed accostarsi a quel limite, oltre il quale cadrebbesi nel triviale.

Di questo maestro ho udito ultimamente alcune *Litanie*, nelle quali è degna di nota la interpretazione nuova ed originale, che diede al testo, ed il modo ingegnoso con cui dai varii attributi della Vergine trasse effetti di espressione musicale; ho udito le *Lamentazioni* della settimana santa che piacciono per uno stile franco e deciso, proprio delle composizioni del Turina, per il modo veramente drammatico, in cui sono musicate le parole, ed eziandio per la varietà degli effetti istrumentali. I quali effetti sono tanto più da lodarsi, in quanto è maggiore la difficoltà di ottenerli, per essere le *Lamentazioni* solamente accompagnate dalle viole, dai fagotti, dai violoncelli e dai bassi

da uno straniero; all'esercito nazionale reggimenti italiani con comandanti, ufficiali e sott'ufficiali stranieri, alla bandiera nazionale la gialla e nera; lasciò per lungo tempo in abbandono gli istituti, e nell'amministrazione pubblica in tutti i rami s'intrusero gli stranieri, ai prefetti italiani del regno d'Italia si sostituirono delegati in gran parte tirolesi e tedeschi, presi fra le spie e peggio.

Questi sono i confronti relativi alla nazionalità.

Potremmo continuare, chè la *Gazzetta d'Augusta* ce ne offrirebbe materia; ma basta quello che abbiamo detto, e solo aggiungeremo ancora un'osservazione.

Gli italiani nel fare molti calcoli e confronti sono venuti alla conclusione che non vogliono nè dominazione austriaca, nè dominazione francese; sanno però che per liberarsi dal giogo austriaco è d'uopo della guerra; e in questa, calcolano gli italiani, è meglio essere in due, che da soli. Se perciò la Francia, spinta dai proprii interessi politici, ci offre il suo concorso, non solo non lo rifiutiamo, ma faremo quanto sta in noi per assicurarlo e renderlo utile alla nostra causa. Questo calcolo non è per nulla turbato da ricordi odiosi di dominazione napoleonica. Mentre l'ingerenza austriaca in Italia non ebbe mai altro colore che quello dell'oppressione; l'ingerenza napoleonica ebbe due fasi ben distinte, che pure qualche volta s'incrociavano, l'una favorevole all'indipendenza italiana, l'altra di dominazione. Gli italiani hanno motivo di scordare questa, appoggiati ora ad uno stato italiano, costrutto sopra solide basi e capace in un supremo istante di far prevalere in Italia gli interessi italiani; ma volontieri si ricordano di quella, e vedono con piacere che l'impero di Francia ripudia in quanto all'Italia le cattive tradizioni del suo passato per rammentare solo le buone.

Ora ci rimane a desiderare che tutto ciò sia serio, e che non siano semplici parole. In gran parte ciò dipende dall'Austria; essa lo sa e perciò è cauta e riservata, e quando la sua politica perversa ed oppressiva diventa così intollerabile che bisogna reprimerla con uno schiaffo, essa offre la guancia, secondo il precetto del vangelo, per pigliarne un altro. Ma intanto l'Italia si agita, non del fuoco di paglia delle imprese mazziniane, ma per le profonde impressioni prodotte dagli avvenimenti degli ultimi tre o quattro anni, il cui impulso principale nell'intento di preparare un miglior avvenire alla nostra penisola, è partito da Parigi d'accordo con Torino, e quest' agitazione inquieta l'Austria e le farà perdere le staffe. Questo almeno è il nostro calcolo.

La lettera di Orsini. — L'impressione prodotta nelle vicine parti d'Italia dalla pubblicazione degli ultimi scritti di Felice Orsini, fatta mercoledì scorso dalla nostra Gazzetta Ufficiale, non è, da quanto ci viene assicurato, nè meno viva nè meno profonda di ciò che è stata presso di noi. Facendo uso del loro naturale buon senso, gli italiani hanno ben compreso, come una pubblicazione di quel genere racchiudesse un significato politico rilevante ed accennasse ad un indirizzo di cose, da cui è impossibile non trarre confortanti presagi per l'avvenire.

La impressione, di cui favelliamo, è generale e profonda: ed essa ci sembra essere la migliore risposta che possa darsi ad alcuni giornali, i quali, non si sa davvero con quale scopo, si ostinano a negare perfino l'autenticità della lettera, con cui Orsini mantenendo intatti i suoi principii politici, ripudia e condanna l'iniqua dottrina dell'assassinio politico. Se questi giornali non vogliono por mente alle ragioni di fatto — le quali sono positive e categoriche (e noi crediamo poter affermare che vi sono in Parigi testimonii imparziali, che hanno veduto coi proprii occhi il testo di quella lettera) — che rimuovono perfino la possibilità del dubbio sull'autenticità di quel documento, essi non hanno che a fare alcune riflessioni per convincersi del proprio errore.

Che cosa è mai la seconda lettera dell'Orsini se non una ripetizione ed un commentario della prima, che venne letta dall'avvocato Favre nella sua difesa? Che cosa dice Orsini nella sua seconda lettera, che non fosse stato detto lui presente e consenziente dal difensore nella sua arringa? Giulio Favre riprovò e condannò la teorica dell'assassinio politico non solo, ma soggiunse esplicitamente tali essere pure i sensi dell'Orsini. Questi udiva come gli altri quelle parole; protestò forse contro di esse? Si alzò a contraddirle? No: egli le confermò col suo silenzio: tacendo egli mostrò che il suo avvocato, ben lungi dal fargli dire ciò che non pensava, esprimeva con esattezza la sua opinione. Se Orsini avesse opinato altrimenti, non avrebbe dato quel mandato al Favre, e quando questi avesse stimato giovarsi di quel mezzo di difesa, egli non avrebbe mancato di avere il coraggio di redarguire in piena udienza il suo difensore, e di dichiarargli che gli attribuiva opinioni non sue. Dov'è dunque la pretesa contraddizione?

Venendo poi al significato politico della lettera coloro che ne pongono in dubbio l'autenticità, non si accorgono che invece di togliere all'importanza di essa, l'accrescono: poichè pongasi pure che quella lettera sia stata inventata; ma l'avere aggiunto alla condanna dell'assassinio politico la manifestazione di principii italiani non vuol dire forse, che si è voluto cogliere l'occasione di dare a quei principii attestato di simpatia?

Noi dunque perseveriamo più che mai nel parere già espresso fin dal primo giorno, in cui ci occorse parlare della pubblicazione fatta dalla *Gazzetta Piemontese*. In quella pubblicazione ravvisiamo sempre l'indizio evidente di tendenze e di disposizioni, che è impossibile non considerare come molto propizie alla causa italiana.

———

R. CAMERA
DI
AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO
ESPOSIZIONE NAZIONALE
di prodotti d'industria in Torino

Il Consiglio di direzione, rivestito dalla R. Camera di ampio mandato per provvedere a tutte le disposizioni esecutive che richieste siano pella buona riuscita della esposizione nazionale, prossima ad aprirsi nel R. castello il Valentino, notifica:

1. Che il termine utile per la presentazione al Valentino dei prodotti ammessi, i quali debbono essere collocati in mostra prima del 10 di maggio, giorno della inaugurazione della esposizione, è prorogato a tutto il 30 aprile prossimo.

2. Che i posti comincieranno ad essere assegnati a cadun espositore dal giorno 15 di aprile, sino a quale giorno saranno ricevute le dichiarazioni ed i bollettini speciali conformi alla tavola *B* del regolamento, i cui stampati continueranno ad essere distribuiti negli ufficii dei comitati locali.

3. Che ai diversi premi da aggiudicarsi dalla R. Camera a termini del regolamento sono aggiunti per la classe 1.a *Agricoltura*:

A. — Il premio di una medaglia d'oro del valore di lire 300, stato assegnato dalla R. accademia di agricoltura per essere destinato dal giurì della R. Camera a quel prodotto od a quel ramo di produzione agricola che ne sarà giudicato il più meritevole.

B. — Dei premi in danaro stati dal municipio di Torino offerti per essere aggiudicati dallo stesso giurì ai più meritevoli fra gli espositori nella seguente specificazione, cioè:

L. 400 per i prodotti dell'agricoltura propriamente detta.

L. 200 per i prodotti dell'orticoltura.

L. 200 per i prodotti della floricoltura.

Uno speciale programma stabilirà la divisione di questi premi.

4. Che le esposizioni dei fiori e del bestiame avranno luogo come è prestabilito nel regolamento, cioè: quella dei fiori dal 10 a tutto il 15 di maggio e quella del bestiame dal 24 maggio a tutto il primo di giugno.

5. Che la ammessione di prodotti di artefici nazionali stabiliti in estero paese sarà pronunciata, giusta una recente deliberazione della R. Camera, da esso consiglio di direzione sulla presentazione dei documenti prescritti dall'articolo 10 del regolamento, cioè: certificati di nazionalità del produttore e descrizioni, disegni, saggi, od altri titoli comprovanti la identità e la qualità dei prodotti, muniti tali titoli dell'autenticità di un R. agente consolare, o di un'autorità governativa o municipale del luogo di residenza dello aspirante alla esposizione.

6. Che i sericoltori dei paesi esteri, in cui non siasi istituito alcun comitato per ricevere ed ammettere i loro prodotti, saranno egualmente accolti alla esposizione, semprechè ne abbiano conseguita la ammessione dal consiglio di direzione, al quale dovranno rivolgersi le dimande degli aspiranti, appoggiate a certificati di qualcuna delle autorità menzionate nel precedente articolo, comprovanti la origine, la identità e la pertinenza dei prodotti. La dichiarazione di siffatti requisiti, rilasciata da una Camera di commercio, sarà valido titolo perchè un prodotto serico del circondario della medesima sia ammesso all'esposizione di Torino.

7. Il trasporto dei prodotti venienti da estero paese sarà a carico della R. Camera dalla frontiera al Valentino, se saranno indirizzati allo spedizioniere incaricato di riceverli presso ciascuno degli uffizi doganali stabiliti all'entrata nei R. stati: in Genova, in Nizza, al ponte del Varo, a Pontebelvicino, a Chable, a Seyssel, a Saint-Innocent, in Arona, a San Martino Ticino, a Parmignola ed al Cardazzo.

8. Gli spedizionieri suddetti sono incaricati di promuovere il compimento delle formalità occorrenti perchè i prodotti destinati all'esposizione possano approfittare della franchigia doganale concessa dal R. governo e giungere al Valentino introdotti con bolla a cauzione.

9. I prodotti dei R. stati sottoposti al dazio di consumo per la introduzione nella linea daziaria della capitale potranno parimenti giungere al Valentino in franchigia di ogni diritto, purchè agli uffizi posti alle barriere venga accertata la destinazione per l'esposizione in modo da approfittare eziandio della franchigia concessa dal municipio mediante bolla a cauzione.

10. Con altra notificanza sarà pubblicata la fissazione dei giorni d'entrata in caduna settimana secondo le disposizioni del regolamento.

Torino, il 1° aprile 1858.

Il presidente della R. Camera,
Direttore generale dell'Esposizione
Di Pollone.

Avv. G. Ferrero, *Segretario.*

INTERNO
FATTI DIVERSI

Onori funebri. Sabato alle ore tre pomeridiane, tutti i ministri ed ambasciatori, preceduti dal sig. marchese di Breme, gran cerimoniere di S. M., si recavano a rendere gli ultimi onori alla salma del compianto barone Van der Duijn incaricato d'affari di S. M. il re dei Paesi Bassi presso la nostra Corte. La funzione ebbe luogo nell' appartamento attiguo di proprietà della signora Bracchi, la quale gentilmente lo mise a disposizione per sì solenne circostanza.

Il degno cappellano, sig. Bert, con breve ed eloquente discorso seppe commuovere gli animi di quanti lo udivano.

False voci. La *Gazzetta del Popolo* riferiva ed altri giornali ripeterono correr voci che sia fuggito il cassiere d' una società industriale stabilita in Torino, recando con sè cento mila lire.

Ci affrettiamo a dichiarare non aver questa voce il menomo fondamento.

Incendi. — Verso le 9 di mattina del 31 marzo, ora scorso si manifestò a Villar Gondon, borgata del comune di Cevins (Alta Savoia), un terribile incendio che ebbe origine nella gola di un camino e si propagò in breve, spinto dal vento che soffiava assai gagliardo, a 37 case, coperte di paglia che distrusse intieramente, malgrado tutti gli sforzi fatti dai carabinieri reali e dagli abitanti dei circonvicini comuni accorsi in gran numero sul luogo per dominare il vorace elemento.

Si ha a deplorare la morte di una donna, la quale non riuscì a sottrarsi alle fiamme che s'impadronirono della casa in cui essa si trovava.

Il danno arrecato da questa disgrazia si fa ascendere a L. 50,000 circa, e furono date disposizioni onde si provveda ai più urgenti bisogni degli infelici che viddero distrutta ogni loro sostanza. (*Gazz. piem.*)

Ladroneccì a Milano. Un giornale di Milano racconta:

« Un furto considerevole ed audacissimo compievasi nella notte dal 31 marzo al 1 aprile negli ufficii dell'impresa Franchetti. I ladri, penetrati nel magazzeno, aprirono la cassa della carriola, adoperata dal facchino di studio, per

---

— impasto di strumenti, come si scorge, melanconico oltre ogni dire e tendenti alla monotonia che spetta al compositore di evitare.

Finalmente farò cenno delle *Profezie* del sabato santo, lavoro sublime e che assume le proporzioni d'un poema. — L'orgoglio di Nabucco, le sue minaccie ai giovanetti che non piegansi ad adorare la statua da lui fatta edificare, le forti ed inspirate risposte dei tre ebrei, la collera del re, il castigo inflitto ai ribelli, il cantico innalzato dai giovanetti nella fornace ardente — tutto ciò è dipinto con tale regolarità di condotta da collocare il Turina fra le glorie musicali d'Italia.

Di quest'alto concetto in che io tengo il Turina mi fo banditore ad alta voce, ed in esso vieppiù mi confermo quando veggo come egli sia amato e stimato da tutte le persone intelligenti, e fo voti perchè i suoi componimenti escano dalla onorevole ma angusta cerchia della Cappella Regia, onde sappiasi come anche a Torino vivano egregi cultori dell'arte musicale, maestri di vaglia, ai quali non manca che un benigno sguardo della fortuna per salire a quella rinomanza che è dovuta al loro merito.

Dalle severe ispirazioni della musica religiosa vengo di botto all'opera comica francese.

L'opera comica francese fece la sera di sabato la sua prima apparizione in Torino al teatro D'Angennes. Questa invasione è un bene od un male? Quale ne sarà l'influenza sui nostri teatri musicali? A questa quistione sarebbe cosa prematura il dar oggi una risposta conveniente: questo parmi certo però fin d'ora che la concorrenza del teatro D'Angennes potrà costringere i nostri impresarii ad attenersi, per quanto sia maggiormente possibile, al sistema delle compagnie fisse e riunite per lungo tempo, il quale permette una maggiore varietà di repertorio, e li costringerà eziandio a meglio provvedere alla *mise en scène*, nella quale i francesi sono maestri.

Del resto, l' opera comica ha tra noi apologisti sfegatati ed avversarii decisi. — Molti condannano il genere di componimento; dicendolo una mescolanza eterogenea di canto e di declamazione, che assai male suona all'orecchio. Io non mi voglio arrogare il diritto di trinciare un giudizio: ma ben posso affermare che una tale maniera di composizione debbe riuscire vantaggiosa al poeta che può scegliere un intreccio più complicato, accrescere interesse, aggiungere vita e movimento al *libretto*, il quale non mai o ben di rado può, coi soli recitativi, avere uno sviluppo sufficiente e tale da soddisfare la ragione. D'altronde, diciamolo pure, questo innestare la recitazione della prosa nell'opera non è nuovo affatto in Italia. Non abbiamo noi il *Campanello* di Donizetti? Molte delle opere buffe napolitane non sono forse fatte ad un modo che assai s'avvicina all'opera comica? Altri condannano la musica. Ma, in verità, l' opera comica, nata e cresciuta in Francia, non ha altro torto che di portare scolpita la vera impronta nazionale — spirito e leggerezza. Non cercate nell'opera comica i tesori di melodia della musica italiana, non le dotte combinazioni della musica tedesca: ma voi vi troverete certamente, come nei già rappresentati *Diamanti della corona* di Auber, motivi facili, graziosi, vivaci, quali li detta il capriccio od una ispirazione istantanea, motivi che non colpiscono l' intelletto, non commuovono il cuore, ma vi solleticano aggradevolmente l'orecchio.

Quanto al merito degli artisti che ora abbiamo al D'Angennes, male si può portarne sicuro giudizio dopo due sole rappresentazioni, alle quali non pigliò neanche parte tutta la compagnia. Il pubblico fu severo assai: e di ciò vuolsi forse, più che altro, accagionare il desiderio che avevasi di vedere artisti inappuntabili per il primo esperimento di uno spettacolo nuovo in Torino.

Degli altri teatri e spettacoli terrò parola nella prossima appendice. — Debbo però sin d'ora annunciare che la *Semiramide* al teatro Vittorio Emanuele e la *Linda di Chamounix* al Rossini ottennero il più lieto successo: che il signor Brindeau ed il signor Mangin furono assai applauditi al Carignano nella *Comédie de salon*: che il sole si è ieri vestito a festa ed adornato de' suoi raggi più splendenti per la inaugurazione degli spettacoli equestri del Ciniselli al circo Sales, e delle rappresentazioni dello Stenterello al circo Balbo: che. . . . . ma basti per ora.

———

trasportare i gruppi alla loro destinazione, e con tutta la possibile disinvoltura, la fecero completamente pulita dei preziosi involti in essa disposti dal mal capitato facchino, a cui risparmiarono la fatica della distribuzione, per la seguente mattina. — La somma derubata si fa ascendere alla rispettabile cifra di quaranta mila lire austriache. »

Pubblicazioni. — Il numero XIV del *Mondo letterario* contiene: *Proposta di cinquanta trattati da essere prolegomeni alla gastronomia esoterica. ed essoterica* di Tommaseo — Critic.; Il *Giudaismo moderno* di [E — *Marine e Paesi* di G. Revere, di D. F. Botto — *Ai miei amici* (*Strenna letterario-teatrale*) di G. A. Boetti — *Cenni biografici del filosofo calabrese* Vincenzo De Grazia, per il marchese Tibaldi, di B. Miraglia — *Bibliothèque universelle*, id. — *L'arte tedesca*, di P. Giuria — *Biografia di Luigi Fornacciari ed altri*, di G. Strafforello — *Corriere di Genova* — *Cronaca* — *Bollettino del bibliofilo* — Lettera di certo Innocenzo di Luda, e poesia di V. Riccardi — Si è pure pubblicato il libro 3° del *Poema didascalico Il Parlamento*, di B. Bellini.

Notizie Politiche

Il *Pays*, alludendo alla voce corsa in Torino sul rifiuto di accettare la nota sarda relativa all'affare del *Cagliari* per parte del governo di Napoli, dà la seguente versione che crediamo molto arrischiata:

« I termini, nei quali è data quella notizia, mancano di esattezza. Le ultime lettere di Napoli annunciano che il governo delle Due Sicilie, nel ricevere la nota in questione, richiese che certe espressioni considerate offensive alla sua dignità, siano cancellate, e le cose ora sono a questo punto. Questo modo di procedere non è insolito nella diplomazia, e non implica una rottura nè da una parte nè dall'altra.»

Si dice che il successore del generale Gozkowski, come governatore militare di Venezia, sarà il generale barone Kempen, ora direttore supremo della polizia di Vienna.

— Il *Moniteur* ha un articolo sulla distribuzione delle medaglie di S. Elena, nel quale sono ricordate le battaglie di Austerlitz, Wagram, Marengo e Jena, come anche le istituzioni civili della Francia, e le massime del 1789.

Si annuncia da Parigi essere in corso un progetto per centralizzare il servizio civile sanitario in tutta la Francia; lo scopo sarebbe la suddivisione e limitazione degli esercenti l'arte medica sopra tutti i punti della Francia.

Le condanne politiche si aumentano in Francia. Da Baiona, Carcassonne, Montpellier ed altri luoghi si parla di simili condanne per false notizie sparse, e per offese alla persona dell'imperatore; si annuncia la chiusura di osterie e caffè, perchè alimentavano e spargevano idee anarchiche.

— Il consiglio federale svizzero ha diramato la seguente circolare sull'affare dei passaporti:

« La legazione francese ci ha comunicato che d'ora in avanti è autorizzata a far senza della comparsa personale dei possessori dei passaporti per ottenere la vidimazione, purchè i passaporti appartengano a cittadini svizzeri, e siano inviati alla legazione dal consiglio federale o dalla cancelleria federale con una speciale raccomandazione di questa autorità centrale e sotto la sua responsabilità.

«Abbiamo intenzione di entrare in ulteriori negoziazioni col governo imperiale sul punto che i passaporti abbiano ad essere inviati direttamente dalle autorità cantonali alla cancelleria della legazione francese, e che anche gli stranieri, formalmente domiciliati in Svizzera, abbiano a poterli ottenere; ciò nondimeno non tralasciamo di darvi cognizione dell'accennata comunicazione, affinchè i cittadini svizzeri possano approfittare di questa facilitazione.

«Vi preghiamo perciò di mandare i passaporti per i cittadini svizzeri, che vogliono viaggiare in Francia, alla cancelleria federale, accompagnandoli con una lettera, nella quale sia contenuta la raccomandazione del possessore del passaporto. Fondati sopra la medesima, noi procureremo la vidimazione, e rimanderemo i passaporti alla vostra cancelleria.

« Per ciò che concerne l'accennata responsabilità, in seguito ad una conferenza del nostro inviato a Parigi col sig. ministro degli affari esteri, essa si riferisce alla circostanza che i passaporti siano consegnati soltanto ai legittimi possessori e sia con ciò guarentita l'identità delle persone, per quanto ciò è possibile per parte delle autorità. Vi raccomandiamo perciò, per evitare ogni riclamo, di consegnare i passaporti vidimati soltanto verso ricevuta a chi spettano, e di conservare questa ricevuta.

« S'intende che quelli, fra i cittadini svizzeri, che preferissero presentarsi personalmente presso la cancelleria francese a Berna, o il consolato francese in Ginevra, hanno facoltà di attenersi a questa via.»

Il vescovo di Basilea ha mandato al governo di Argovia una protesta contro le disposizioni dello stesso governo sui matrimonii misti, dichiarando che l'obbligo imposto ai parroci, sotto pena di multe, di consecrare quei matrimonii, è contrario alla libertà di coscienza. Il vescovo chiede che si abbiano ad intavolare negoziazioni con Roma sopra questa vertenza.

— I giornali inglesi pubblicano il rendiconto degli introiti dello stato per l'anno che termina col 31 marzo 1858, il cui totale è di 67,881,512 lire sterline che, in confronto dell'anno terminato col 31 marzo 1857, offre una diminuzione di 4,452,550 lire sterline.

— Nella seduta al congresso spagnuolo del 30, il sig. Gonzales de la Vega fece interpellanze al governo sulla fusione dei due rami della famiglia reale, di cui corre voce sia prossima la conclusione. Il ministro dei lavori pubblici disse di voler prendere informazioni sull'argomento e rispondere in qualche giorno avvenire. Il sig. Gonzales de la Vega espresse il suo stupore che il governo non sia informato di un affare di tanta importanza, specialmente dopo che alcuni giornali ne fecero menzione e furono perciò sequestrati.

— Si scrive da Berlino alla *Gazzetta d'Augusta*:

« Il segretario di questa legazione inglese, lord Loftus, che ha ottenuto il posto d'inviato inglese a Vienna, fu già da lungo tempo il *fac-totum* della legazione britannica a Berlino. Egli conosce assai bene le persone e le circostanze, ma non appartiene ai caratteri i più arrendevoli. Per quanto posso giudicare, nell'insieme la tristezza per la caduta di lord Palmerston, non è molto grande nel palazzo della legazione britannica. Solo vorrei consigliare a certi corrispondenti di non promettersi troppo per l'assestamento della quistione dei principati danubiani dal cambiamento di persone. È assai probabile che la riconciliazione tra Parigi e Londra segua precisamente intorno a questa vertenza.»

— Una lettera di Vienna annuncia che l'arciduca Alberto, governatore dell'Ungheria, a motivo della malferma sua salute non ritornerà a Pest in questa estate, ma dimorerà nel palazzo di Weilburg presso Baden, coll'intenzione di prendere le acque.

— La *Gazzetta di Pietroburgo* contiene un articolo nel quale si sostiene che coll'insurrezione delle popolazioni cristiane e per l'azione assorbente dell'Austria, lo smembramento dell'impero ottomano è imminente, se l'Europa non interviene.

Si fanno a Pietroburgo preparativi per una nuova campagna nel Caucaso sopra una estesissima scala. Giammai, dicesi, furono impiegati così potenti mezzi di attacco contro quelle popolazioni.

Si scrive all'*Oss. triestino* da Costantinopoli in data del 28 marzo:

« Il sig. Thouvenel mosse all'improvviso, per la quistione di Suez, in questi ultimi giorni attive e forti pratiche nella Sublime Porta e nello stesso palazzo di S. M. il sultano. A questi intempestivi passi, il consiglio dei ministri rispose all'unanimità di voti con una schietta negativa, la quale è stata ammessa perfino dai ministri in attività e disponibilità, conosciuti per le simpatie che professano alla Francia. In effetto, dopo il rifiuto dato dalla Porta alla domanda del signor Thouvenel, per la quistione di Suez, Kiritli Mustafà bascià, Mussa Savfeti bascià e Sirtiatiss Mustafà bascià, amici personali del sig. Thouvenel, rientrarono con voce deliberativa nei consigli del gabinetto imperiale, come ministri senza portafoglio.

« I capi delle missioni d'Inghilterra, d'Austria, e persino quello di Russia, opinarono a favor dell'attitudine della Porta. Quei diplomatici dichiararono che la questione di Suez si connette in base politica all'esistenza dell'impero ottomano, e che il taglio dell'istmo procaccia alla politica del gabinetto di Parigi un ascendente illimitato che minaccia di fare del Mediterraneo un lago francese. »

L' *Eco d' Italia* di New York ci reca le seguenti notizie d'America:

« Nel corso della settimana le discussioni che ebbero luogo nel congresso furono interessanti e di non lieve eccitamento. La questione del Kansas pare essere di perpetua contesa parlamentare ed è destinata a produrre col tempo grandi cambiamenti politici, seppure non si ammette questo territorio come stato libero. Gli amici più sinceri del presidente vorrebbero vederlo seguire verso il Kansas una politica più liberale e più concorde al voto della maggioranza di quegli abitanti.

« Durante la discussione sul Kansas, che ebbe luogo lunedì notte nel senato degli Stati Uniti, i senatori Green e Cameron diedero saggio di gran facondia di volgari insulti, chiamandosi a vicenda mentitore, vile, codardo ed avrebbero fatto a pugni se altri membri della camera non fossero scesi dai loro scanni a separare i due onorevoli lottatori! »

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 27 marzo al 3 aprile.

La speculazione ha grande difficoltà a ridestarsi e il movimento che si cerca d'imprimere al rialzo incontra tosto un ostacolo nell'inerzia del mercato o meglio nella fretta con cui molti cercano di realizzare il piccolo beneficio che hanno dinanzi.

La quistione serica reagisce senza dubbio sulle operazioni. I depositi del Piemonte sono ancora soverchiamente provvisti di sete, e di greggie specialmente, che trovano più difficile scolo in paragone de' lavorati. Si calcola che ve ne abbia per circa 30 milioni. Una somma sì rilevante impiegata in un prodotto, di cui si avvicina a grandi passi il nuovo raccolto, una somma che rappresenta un valore, ma esprime pure una perdita sensibile, sia nel prezzo, sia per gl'interessi delle anticipazioni, impedisce una corrente d'affari, che il migliorare della situazione prometteva.

La ripresa seria e non fittizia delle operazioni di Borsa dipende ora più che mai dal mercato serico. Ne' lavorati si fecero da quindici giorni meno scarsi affari: i possessori debbono rassegnarsi a sacrifici, a vendere a prezzi depressi; ma la quistione è tutta ristretta nel vendere, qualunque sia per essere l'esito del prossimo ricolto, il quale se abbondante potrebbe cagionare un nuovo ribasso, se scarso, come da alcuni si prevede, difficilmente provocherebbe un rialzo ed almeno non lo provocherebbe tale da incoraggiare a ritener la merce e da compensare il ritardo.

Senonchè per vendere occorrono i compratori, e compratori che non facciano solo assegnamento sulla depressione de'prezzi, ma che siano spinti ad acquisti dalle commissioni che ricevono.

È sperabile che la fabbrica francese si rianimerà ed allora ridestandosi gli affari serici, si rianimeranno pur quelli della Borsa.

Tuttavia la depressione de' corsi de' fondi pubblici e de' valori industriali non dipende esclusivamente dalla situazione del mercato serico.

La politica non ha adesso grande influenza sulle operazioni dacchè sono scomparsi i timori che aveva suscitati la vertenza fra la Francia e l'Inghilterra. D'altronde i corsi sono alla nostra Borsa tali che difficilmente abbasserebbero maggiormente in tempi di complicazioni politiche o di crise commerciale. La rendita oscilla a 90 ed i valori industriali migliori, quelli che danno un beneficio sicuro e ne promettono di più rilevanti per l'avvenire, o sono al pari od hanno un premio di 15 a 20 fr.

La Banca nazionale ha abbassato lo sconto da 6 a 5 1/2 0/0; ma questa riduzione, per altro molto timida, non ha influito menomamente sui corsi, e sono quasi al pari dei titoli che fruttano 6 e 6 1/2 per cento.

Quest'atonia della Borsa proviene sopratutto dall'azione che esercita la Cassa di commercio. La quantità delle sue azioni, l'indole loro aleatoria, regolano le operazioni ed i corsi degli altri valori. Finchè le azioni della Cassa sono depresse, sarebbe un' illusione il credere che possano rialzarsi quelle di altre società. Appena si fa eccezione per la Banca nazionale, le cui azioni sono però anche in ribasso e non trovano compratori che fra 300 e 295 franchi di premio.

Se si considera la differenza de' corsi delle azioni della Cassa del commercio da due anni a questa parte, si ha una perdita di 18 a 20 milioni di fr. La perdita non è ipotetica o fittizia, ma reale: ne sono garanti i particolari che acquistarono azioni a 130 e 140 fr. di premio, e che ora non valgono più di 17 a 20 franchi.

Tale cangiamento, oltrecchè colpisce nelle sue fonti la speculazione, disanima dagli affari facendo volgere di preferenza i capitali di coloro che li impiegherebbero anche in valori aleatori a soli titoli con rendita fissa, vale a dire fondi pubblici ed obbligazioni.

Ma siccome i corsi delle azioni della Cassa del commercio reagiscono sul mercato in generale, così anche la rendita e le obbligazioni sono depresse e la prima dà un interesse di oltre 5 1/2 e le seconde di 6 0/0. Per la rendita v'è inoltre l'attesa dell'imprestito che contraria il movimento e non può che trascinare al ribasso. Diffatti si fece qualche operazione di 5 0/0 1849 ad 89 75 ed 89 50; ma con troppi compratori perchè potesse rimanere a quel corso.

Le contrattazioni della settimana furono languide. La liquidazione fu fatta con rilevanti consegne di azioni della Cassa del commercio. La mancanza di titoli faceva supporre un rialzo a cui contrastarono i corsi della Borsa di Genova, la niuna animazione della piazza e le vendite fatte con ribasso per fine corrente affine di trascinare i corsi del contante.

I corsi oscillarono fra 268 e 270 in contanti, restarono a 268, si fecere affari a 270 per fine corrente, quindi a 268, e poi v'erano offerte a 270 per fine prossimo.

Gli altri valori seguirono lo stesso andamento. Le azioni della Cassa di sconto restano con 15 fr. di premio e poche operazioni.

Le strade ferrate non danno luogo ad operazioni più animate.

Le azioni di Cuneo sono neglette. Nell'assemblea generale del 30 corrente fu annunciato il riparto di 20 60, cioè per tutto l'esercizio 1857 L. 33 10, ossia 6 60 0/0. Tuttavia non si fanno contrattazioni.

Le azioni di Stradella, dopo aver dato luogo ad un leggiero aumento ritornarono a 15 e 16 franchi di premio.

Le azioni di Pinerolo si negoziarono al pari ed al dissotto.

Le obbligazioni nuove di Cuneo conservano il premio di 10 fr.

Gli ultimi corsi sono i seguenti:

5 0/0 1848	89	50
1849	90	10
3 0/0 1853	54	»
Banca Nazionale	1300	»
Cassa Comm. N. E.	268	»
Cassa sconto, 3.a E.	265	»
Strade ferrate		
Azioni — Stradella	517	50
Obblig. — Cuneo N. E.	260	»

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO — *Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.* — Corso autentico — Torino, 5 aprile 1858.

FONDI PUBBLICI	Godimento	*Contr. del giorno pr. dopo la borsa* In contanti	In liquid.	*Contr. mattina* In contanti	In liquid.
RENDITE 5 0/0 1849	1 ottobre	— —	— — —	— —	— — —
1851 »	1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
1848 »	1 marzo	— —	— — —	— —	— — —
1849 3 0/0	1 gennaio	— —	— — —	90 10	— — —
1851 »	1 dicembre	— —	— — —	90	— — —
1853 3 0/0	1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
OBBL. 1834 4 0/0	1 genn.	— —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa com. e ind. (n.e.)		268 —	269 50 aprile	— —	270 50 maggio
Cassa sconto (n. e.)		— —	— — —	— —	— — —
Banca nazionale		— —	— — —	— —	— — —
Esploratrice		— —	— — —	— —	— — —
Obbl. (vecchie)		356 —	356 — —	— —	— — —
Ferr. da Aless. a Strad.		— —	518 50 aprile	— —	— — —

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 5 sera.

L'inaugurazione del Boulevard di Sebastopoli ha avuto luogo oggi in presenza di S. M. l'imperatore.

Londra, 5. Il conte di Persigny è stato invitato da S. M. la regina Vittoria a passare due giorni a Windsor.

Credito mobiliare 760.
Strade ferrate austriache 731.
Strada ferrata Vittorio Emanuele 457.
Strade ferrate Lombardo-Venete 617 617.

Borsa di Parigi del 5 aprile.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .		69 55 69 60
4 1/2 p. 0/0	93 » 93 »	
Consolidati ingl.		96 5/8
Fondi piemont.		
5 p. 0/0 1849	90 » » »	
3 p. 0/0 1853	54 » » »	

G. ROMBALDO, *Gerente.*

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.